

Tra le numerose questioni che intriggono questo nostro tempo, ve n'è una che si tende spesso a trascurare, quella riguardante il modo di rendere attiva la longevità. Sofferimmo un istante l'attenzione su alcuni fatti stilizzati. Il fatto nuovo di cui dobbiamo acquisire piena consapevolezza è l'allungamento generale e straordinario della vita umana. All'interno di questa tendenza, v'è da osservare che l'Italia è il Paese a più celere tasso di invecchiamento del mondo. Già oggi l'Italia è al secondo posto per indice di anzianità dopo la Germania. Ma essa balzerà al primo posto in Europa nel 2020.

Mentre rinvio a Francesco Belletti (pp. 36-37) per un esame puntuale della statistica della "vecchiaia" nella nostra società, desidero sottolineare un aspetto specifico del fenomeno: il veloce abbassamento della mortalità alle età anziane. Nessuno aveva pronosticato, o anche solo congetturato, qualche decennio fa, un fenomeno del genere. Si pensava allora che le malattie proprie della fase anziana della vita fossero pressoché invincibili. Invece, registriamo oggi che i progressi della sopravvivenza sono stati notevoli e non accennano affatto a diminuire.

Ma v'è di più. Ricerche recenti sulla mortalità hanno posto in risalto il fatto che non esiste un solo universale processo di invecchiamento e che non è vero che ciascuna persona sarebbe destinata a vivere per un predeterminato periodo di tempo a prescindere dalle determinanti socio-ambientali. Ciò comporta che la sopravvivenza futura potrebbe anche superare le pur ottimistiche previsioni. Dobbiamo dunque aspettarci che nel corso del XXI secolo torneranno i "patriarchi", carichi bensì di anni, ma prestanti nel corpo e nella mente. Come si sa, l'ingegneria genetica porta, infatti, ad allungare fortemente la durata della vita umana in condizioni di soddisfacente efficienza, quanto a dire che vengono spostate in avanti le cosiddette "barriere naturali" della vita, le quali solo in parte dipendono da fattori di natura genetica; per la restante parte esse sono collegate allo status socioeconomico del soggetto e alla sua storia clinica.

È questo un punto importante da sottolineare: anche le epoche passa-

■ Come rendere attiva la longevità



A pieno titolo nella vita della comunità

Nel 2020 l'Italia balzerà al primo posto in Europa per indice di anzianità: ma chi è anziano? Oggi si vive più a lungo e meglio; essere vecchi non significa essere malati o inabili. Negare loro la possibilità di sentirsi utili agli altri è una pena grave, un'autentica condanna da parte della società.

te hanno conosciuto anziani di età ragguardevole – appunto – i patriarchi. La differenza con la situazione attuale è che oggi, e sempre più in futuro, l'anziano godrà di buona salute, da trascorrere in piena attività, e non certo neironicari, cioè nelle cosiddette *Case di riposo*.

La presa d'atto che la velocità del-

la senescenza può essere ritardata con appositi interventi resi disponibili dalla ricerca genetica, ci obbliga a sollevare un interrogativo, per nulla scontato: chi è anziano? È un fatto che le generazioni attuali non invecchiano più con gli stessi ritmi e con le stesse modalità di quelle di ieri. È, dunque, un grave errore di pro-